La lotta dei popoli contro la sporca guerra dell'imperialismo americano

Rassegna internazionale

NIXON E GIAP

Le dichiarazioni rilasciate da Nixon venerdì notte denotano prima di tutto lo squilibrio dell'uomo. Mai forse in tutta la loro storia gli Stati Uniti hanno avuto un presidente così palesemente incapace di comprendere quel che avviene nel suo stesso paese. Il lettore se ne convincerà facilmente leggendo alcuni passaggi della sua conferenza stampa: «Lo so — egli ha detto ad esempio — che ciò che ho fatto porterà il risultato che vogliono coloro che protestano e cioè abbreviare la guerra». E ancora: «Comprendo ciò che essi vogliono e spero che essi cercheranno di capire che io ho ciò che voglio. È ancora più parlamentare che difficile fare i coltivatori. Bisogna parlare con loro su una base individuale così come ho fatto in questi ultimi giorni con gruppi di studenti e di dirigenti universitari». Cosa significano in sostanza dichiarazioni di questo genere? Una sola cosa: Nixon non ha capito — e non può capire — che egli si trova di fronte alla *prima autentica sollevazione di massa che gli Stati Uniti abbiano mai conosciuto* e che questa sollevazione di massa investe il punto nodale del sistema che caratterizza l'America: la sua natura cioè di grande potenza imperialista. Il contrasto questo che è emerso la sollevazione di massa. E che di una sollevazione di massa si tratti e provato dal numero enorme senza precedenti di studenti e di giovani che vi partecipano con un vigore e una decisione inusitati, senza precedenti. Può darsi che Nixon e i suoi si consolino pensando che la sollevazione non si è allargata alla classe operaia americana. Ma ciò avverrà inevitabilmente presto o tardi man mano che la politica di guerra farà sentire il suo peso su tutti gli strati sfruttati della popolazione americana. E' del resto per questo che Nixon si sforza di convincere gli americani che la guerra in Indocina «finirà presto». Ma egli sa che non è vero. Egli sa di aver portato l'America a un impantanamento dal quale non potrà uscire prima che la crisi investa tutta la società degli Stati Uniti. E lo sanno anche le masse di giovani che hanno dato vita alla più grande sollevazione di massa della storia del loro paese. Di qui la violenza delle loro manifestazioni. Di qui la estrema decisione della loro protesta. Essi, gli studenti e i giovani americani sono l'accordo con Giap quando il ministro del Dien Bien Fu afferma come ha fatto ieri in un ricevimento dato ad Hanoi dall'ambasciata dell'URSS in occasione del 25° anniversario della sconfitta dei francesi: *«I vecchi fascisti sono stati sconfitti ma ono comparsi i nuovi fascisti che sono gli imperialisti americani il più crudele e pericoloso nemico di tutto il genere umano. Le febbrili attività del presidente americano non sono dei segni della forza degli imperialisti ma hanno rivelato la natura crudele ed aggressiva dell'amministrazione Nixon l'inevitabile fallimento del suo piano di 'vietnamizzazione' e la grande confusione e inerzia degli Stati Uniti e dei loro accoliti in Cambogia nel Laos e nel Vietnam del sud»*

Giap è ben noto non è uomo che ami giuocare con le parole. Tutta la sua vita prestigiosa di rivoluzionario è un esempio di coerenza e di realismo politico oltre che di eccezionale valore ed abilità militari. I giovani e gli studenti americani — assieme ai giovani e agli studenti di tutto il mondo — credono a lui e non alle squallide chiacchiere di un Nixon. Anche questo non era mai accaduto negli Stati Uniti. E cioè che una sollevazione di massa si realizzasse attorno alla piattaforma degli uomini che rappresentano per la Casa Bianca il «nemico» degli Stati Uniti. Ecco ciò che il presidente è ben lungi dal l'aver compreso. Le sue menzogne, grandi e piccole non hanno ingannato nessuno. E la sua reazione degli studenti che spesso si è manifestata frantumando i televisori che trasmettevano la conferenza stampa di Nixon costituisce un segno assai eloquente del fatto che la disponibilità ad essere ingannati è drasticamente diminuita nel paese della «civiltà barbarie» del nostro tempo.

Ma se Nixon non ha saputo parlare al suo paese meno che mai ha saputo parlare agli alleati dell'America nel mondo. Che cosa ha detto in effetti che potè e compiacque il complotto politico — e non solo politico — che si è profilato dopo l'invasione della Cambogia tra l'Europa occidentale e gli Stati Uniti? Nulla assolutamente nulla. Egli ha chiesto in sostanza la firma di una cambiale in bianco che da questa parte dell'Atlantico si è sempre meno di poter ad onorare. Ne può essere diversamente. Gli interessi dei gruppi dirigenti europei divergono, oltre ogni dagli interessi dello imperialismo americano. E il solo profilarsi di un allargamento ulteriore del conflitto *alle soglie del continente cinese fa venire loro i brividi*. Non tenuto conto del fatto che la Cina ha superato per sempre l'epoca in cui potesse essere una mente terza di conquista. Senza parlare poi della possibilità che di fronte al loro gravissimi della guerra in Asia Cina e Urss possano trovare un minimo intesa nel far pagare un prezzo adeguato allo imperialismo americano.

Tutti questi elementi sono ben presenti alla intelligenza e alla coscienza dei giovani americani. Qui è la ragione per la quale essi non credono a Nixon così come non credono alle sue chiacchiere sulla convenzione di una qualche conferenza sulla Indocina. Ciò che essi vogliono colpire è la politica dello imperialismo americano. Per questo essi vogliono e in parte stanno cercando anch'essi con il loro sangue un'altra America.

Alberto Jacoviello

LE PAROLE DI NIXON SOMMERSE DA UN CORO DI GRIDA E INSULTI

Barricate di autobus a protezione della Casa Bianca – Mobilitati migliaia di marines, di soldati e di poliziotti – Un coro immenso ritmava il grido: « Pace subito » – Teppisti fascisti prezzolati dai padroni scatenati contro gli studenti

E' l'alba del 2 maggio, da poche ore gli invasori americani e le divisioni dei « collaborazionisti » di Saigon sono penetrati in Cambogia. Migliaia di bombe devastano i villaggi del paese neutrale. Ecco una delle prime terribili immagini della nuova guerra di Nixon

(Dalla prima pagina)

squadre d'azione che hanno attaccato i cortei giovanili davanti il palazzo della Borsa e che successivamente sfilarono sotto bandiere a stelle e strisce hanno sfilato per Broadway fino al palazzo del comune. La gazzarra prendeva direttamente di mira il sindaco Lindsay reo di avere espresso il cordoglio della città per gli assassinati di Kent e ha avuto il suo momento culminante quando alcuni squadristi hanno issato fino in cima al pennone la bandiera esposta a mezz'asta in segno appunto di lutto mentre i loro compagni di sotto gridavano «Incriminate Lindsay» e «Ammazzate i bastardi comunisti».

Il fatto che i componenti di queste squadre fossero stati reclutati come qui si afferma tra operai non cambia affatto il giudizio sul carattere reazionario e parafascista dell'impresa. Nel sindacalismo americano c'è di tutto compreso il gangsterismo. Il fatto è — e sono tutte notizie prese da autorevoli fonti americane — che le squadre si muovevano a comando operavano senza che la polizia (pure avvertita in anticipo) si preoccupasse di fermarle e hanno potuto liberamente spiegare la loro violenza anche contro vecchi istituti sociali.

Si tratta di gente che lavora in imprese edili. Ma il più grande cantiere della zona quello che sta costruendo i grattacieli del Centro commerciale mondiale con 2500 lavoratori ha negato recisamente che si trattasse di suoi operai. Altri operai edili hanno dichiarato — e ciò dal *New York Times* — che «non solo si trattava di gente organizzata ma che ad almeno un gruppo è stato offerto un premio in denaro da appaltatori e datori di lavoro perché lasciassero ogni altro impiego e andassero a spaccare qualche testa».

E' questo il tipo di gente cui fa appello il vicepresidente Agnew quando lancia i suoi violenti attacchi contro gli americani che attaccano il governo.

WASHINGTON 9

Il movimento di protesta su scala di massa con cui l'altra America ha risposto alla scelta di guerra di Nixon in Indocina è culminato oggi nella capitale federale attorno alla Casa Bianca in una manifestazione di proporzioni e di significato storici. L'appello del nuovo Comitato di mobilitazione è stato raccolto oltre ogni previsione non centocinquanta forse duecentomila sono stati i dimostranti giunti da ogni parte del paese. Il precedente della «marcia» dell'ottobre 1967, che pose Johnson di fronte alla nuova realtà del paese è stato se non superato certo eguagliato in un contesto che rende la posizione di Nixon anche più grave.

Come Johnson Nixon si è trincerato dietro un poderoso dispositivo di sicurezza. Seimila soldati e fucilieri di marina sono stati mobilitati in appoggio alla polizia per bloccare gli accessi alla Casa Bianca e per presidiare gli altri edifici governativi contro «eventuali violenze». Ma Nixon ha anche avvertito che l'autentica minaccia alla sua posizione viene dal suo isolamento dal crollo precipitoso della sua «credibilità» dopo il lento logoramento degli ultimi mesi. Questa consapevolezza gli ha tolto letteralmente il sonno sicché stamane all'alba dopo aver cercato invano di riposare si è recato con un piccolo gruppo di consiglieri e una schiera di poliziotti sui gradini del monumento a Lincoln per «parlare» con i giovani.

Ecco come i giovani interlocutori di Nixon hanno giudicato la sortita mattutina del Presidente. Ronnie Kemper di vent'anni ha detto: «Era una cosa irreale. Stava mettendocela tutta per legare su un piano personale ma non gli importava niente del motivo per cui siamo venuti qui» — Joan Pellettier: «Una cosa assurda. Siamo venuti qui da una università che è completamente sconvolta e quando gli abbiamo detto da dove veniamo si è messo a parlare della nostra squadra di rugby e quando uno gli ha detto che veniva dalla California Nixon si è messo a parlare di surf».

Anche questo episodio mi pare nel quadro possente della dimostrazione di oggi a Washington rivela il progressivo allargarsi del fossato che isola il Presidente dalla America reale. Ieri a questo momento la grande manifestazione in Pennsylvania Avenue si svolgeva sotto il segno di un alto senso di responsabilità da parte di tutti. Ieri non si sono viste cariche di polizia. Ieri non si sono viste squadre di teppisti. Ieri non si sono viste bandiere rosse. Ieri non si sono viste bandiere nere. Ieri non si sono viste bandiere a stelle e strisce